

Solidarietà

Una giovane
rifugiata siriana ad
Amman durante
la formazione
sull'oreficeria
condotta
dall'Agenzia Ghirardi
nell'ambito del
progetto sui "corridoi
lavorativi".



Un lavoro per i rifugiati

Da una parte,
le aziende che non
trovano le competenze.
Dall'altra, persone
che hanno lasciato la
loro terra per sfuggire
alle guerre. I nuovi
percorsi previsti da
una legge recente
permettono l'incontro
tra le due parti.
E danno una speranza
a chi l'aveva persa

*di Cristina Lacava
foto di Arthur Tainturier*

I primi cinque sono atterrati lunedì 7 aprile, all'aeroporto di Fiumicino. Fra-stornati, commossi, felici. Come ha detto l'unica donna del gruppo, Mawuwa, per loro è arrivato il momento di riprendere in mano la propria vita (vedi riquadro a pagina 72) e ripartire. Gli altri stanno arrivando, scaglionati, da posti diversi. Ad accoglierli, l'Unhcr (l'Agenzia dell'Onu per i rifugiati) e diverse associazioni. In tanti hanno lavorato due anni per arrivare a questo giorno, superando pastoie burocratiche e resistenze. Ora si fa sul serio.

Mawuwa e gli altri sono qui grazie a uno dei tre progetti in corso per i "corridoi lavorativi per i rifugiati". Si tratta di una possibilità nata con la legge 50/2023, che prevede non solo una quota fissa di rifugiati pari a 250 all'anno dal 2023 al 2025 ma anche la possibilità di visti "extra quota" per quelli selezionati da aziende italiane nei Paesi di prima accoglienza. Fino a

due anni fa, i rifugiati potevano entrare in Italia in modo regolare solo attraverso i corridoi umanitari e i "reinsediamenti" oppure attraverso i corridoi universitari, con un visto per frequentare un ateneo con il progetto Unicore di Unhcr. Con la legge 50 si è aperta una strada innovativa sicura, regolare e dignitosa, non umanitaria ma legata alle competenze. «I corridoi lavorativi sono un'opportunità unica che permette ai rifugiati non solo di accedere a lavori qualificati, ma di arrivare in sicurezza in Italia con un visto per lavoro, senza rischiare la vita affrontando viaggi nelle mani dei trafficanti» dice Chiara Cardolletti, rappresentante Unhcr per l'Italia, la Santa Sede e San Marino. «Inoltre possono venire incontro alle esigenze del mercato del lavoro creando percorsi di inserimento professionale. L'Italia sta creando un esempio virtuoso che speriamo possa venire replicato in altri Paesi». **SEGUE**

Un lavoro per i rifugiati



Un altro momento del laboratorio dioreficeria ad Amman. I rifugiati seguono anche un corso di italiano.

SEGUITO Certo, se pensiamo che ci sono circa 120 milioni di persone nel mondo costrette a lasciare il proprio Paese a causa di guerre o persecuzioni (ben 10 milioni solo in Sudan) questi numeri sono molto piccoli. Ma è il segnale di un cambiamento significativo.

Non più assistenzialismo

Da quando è entrata in vigore la legge, Unhcr, Talent Beyond Boundaries, Diaconia Valdese, Pathways International e la Federazione delle Chiese Evangeliche insieme al Ministero degli Affari Esteri e a quelli dell'Interno e del Lavoro hanno iniziato a lavorare su dei progetti "extra quota" per creare percorsi sicuri. Non è stato facile, perché non c'erano precedenti e perché bisognava trovare un accordo tra tutte le parti coinvolte. Però ci sono riusciti. Dice Stefania Guida di Talent Beyond Boundaries, associazione australiana in Italia dal 2023 che si occupa di creare il match tra datori di lavoro e lavoratori (ne ha già realizzati 2500 nel mondo attraverso la piattaforma Talent Catalogue, una specie di LinkedIn): «Con i corridoi lavorativi per i rifugiati si cambia il paradigma. Non più assistenzialismo ma ricerca di lavoro qualificato. Noi cerchiamo i candidati. Le aziende,

Sono in arrivo anche quattro donne da Paesi diversi

che hanno bisogno di personale e non lo trovano, fanno la selezione, in presenza e online. Una volta scelti, i candidati devono fare una formazione obbligatoria sia tecnica, sia sulla lingua italiana. Al termine possono entrare in Italia con un contratto di lavoro regolare, della durata minima di un anno. Per il primo mese, l'azienda paga anche l'alloggio».

A Torino un modello vincente

I progetti approvati e in corso sono tre: il primo, "Navigare nel futuro" è nell'ambito dei cantieri navali, in diversi porti, e riguarda rifugiati in Egitto e migranti, tutti uomini. Gli altri due invece sono specifici per i rifugiati, e tra loro ci sono anche diverse donne. ReadyForIT è un percorso nell'ambito dell'Information Technology (sono coinvolti Fondazione Italiana Accenture, Talent Beyond Boundaries, Diaconia Valdese, International Trade Center, Unione Industriali di Torino, Unhcr, Fondazione Re-

ale) e interessa per ora 16 rifugiati provenienti dall'Uganda. Tra di loro quattro donne (compresa Mawuwa), due originarie del Congo, una dell'Eritrea e una del Sud Sudan; due tra loro hanno figli. Con Goldsmith for Italy siamo nell'oreficeria (i partner sono la capofila Fondazione Ghirardi, Unhcr, Diaconia Valdese, Talent Beyond Boundaries, Unione Industriali Torino, Pathways International e l'Ong Turquoise Mountain). I 10 rifugiati selezionati dalla Giordania, in arrivo prima dell'estate, andranno tutti a lavorare nella stessa azienda, l'atelier torinese

Mattioli, che crea gioielli dal 1860. Qui le donne saranno due; una arriva con il padre, l'altra da sola.

Altri percorsi sono ancora da attivare: «Il prossimo, da poco approvato dalle autorità, riguarda 35 persone dalla Colombia da inserire nel settore aeroportuale» continua Cardoletti. La sfida è complicata «ma a Torino è stato creato un modello vincente, con una rete che mette insieme pubblico, privato e Terzo settore», sostiene Guida. **SEGU**

120 milioni
le persone in fuga nel mondo
10 milioni
quelle che hanno lasciato le loro case in Sudan

(Fonte: Unhcr)

Un lavoro per i rifugiati

SEGUITO

Cristina Tumiatti, vicepresidente dell'Unione industriali di Torino con delega all'Esg (Environmental, Social and Governance), è molto orgogliosa del lavoro fatto: «Siamo i primi in Italia e tra i primi anche in Europa. Siamo partiti da motivazioni etiche, perché abbiamo valori forti, e anche di business, perché le nostre aziende non trovano personale qualificato. Dall'altra parte ci sono persone in fuga da guerre e persecuzioni che vogliono ricostruirsi la vita. Noi le aiutiamo a ripartire rispettandone la dignità». Da una parte si ascoltano i bisogni degli imprenditori, dall'altra, grazie a Unhcr e Talent Beyond Boundaries, si cercano i profili più adatti. E il match è fatto.

Quei nodi da sciogliere

I 10 rifugiati - tutti siriani tranne un iracheno - che vivono in Giordania e che l'atelier Mattioli ha selezionato sono stati seguiti da Stefano Vitale, direttore tecnico di Fondazione Ghirardi, la più antica scuola italiana per orefici. Spiega che «hanno tutti esperienza nel settore, alcuni come artigiani, altri come venditori. Hanno anche grandi capacità, mancava una visione più industriale e contemporanea. Per questo abbiamo dato loro una formazione adatta all'inserimento lavorativo, oltre alle 100 ore previste per la lingua italiana». Gli aspiranti orafi e orafe atterreranno a giugno, e non vedono l'ora: «Per loro è un sogno poter riprendere il mestiere che avevano abban-

I dieci aspiranti orafi hanno già tutti esperienza

donato fuggendo dalla Siria». Una volta arrivati faranno altre 300 ore di formazione. Poi, dritti in azienda.

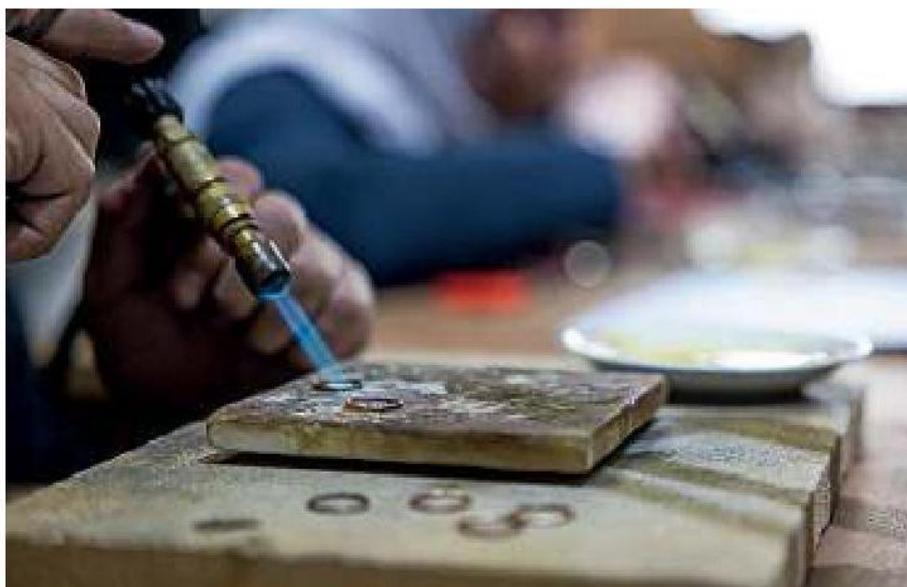
Restano alcuni nodi da sciogliere. Il primo è l'alloggio: Diaconia Valdese sta dando una mano ma la faccenda è complessa. Cristina Tumiatti lancia un appello: «Chiedo di non essere egoisti, ci sono tante case vuote, affittatele a queste persone, vi diamo tutte le garanzie». Il secondo è il ricongiungimento familiare: i tempi normali sono di un anno e mezzo di attesa, «ma stiamo cercando di velocizzare, perché le famiglie dei rifugiati fuggono dalle guerre, e sono in grave pericolo», continua. Poi c'è la parte burocratica: aprire un conto corrente, cercare un medico, avere un codice fiscale. Sono passaggi necessari perché ci si possa integrare. Chiara Cardoletti però è fiduciosa: «Ci sono ottimi segnali per il futuro. Siamo certi che grazie alla collaborazione con le istituzioni, i partner della società civile e l'impegno delle aziende riusciremo a superare molte di queste difficoltà».

IO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arrivo di Mawuwa a Fiumicino, dov'è stata accolta dal personale di Unhcr.



I 10 aspiranti orafi arriveranno a giugno e saranno assunti dall'azienda torinese Mattioli.